

Parigi nella rivoluzione industriale<sup>9</sup>, all'insegna del suggestivo e strettissimo binomio che lega la storia e la letteratura. Un'impostazione che presuppone un franco riconoscimento di inadeguatezza: gli scrittori sono in grado di leggere e interpretare la città senza scontare le «parzialità» degli approcci degli storici.

Durante l'ancien Régime, e ancora nel corso della Rivoluzione, questa parzialità caratterizzava anche le rappresentazioni letterarie di Parigi. Chevalier cita opportunamente la descrizione di La Bruyère della passeggiata serale al Cours de la Reine e il *Tableau de Paris* di Mercier<sup>10</sup>, con la folla «scomposta in categorie sociali e in "tipi" familiari», specchio di una città frammentata, in cui non è ancora affiorata una nitida identità collettiva.

Le stesse cronache «notturne» della Rivoluzione, redatte da Restif de la Bretonne riproducono il grande evento sminuzzato in tanti piccoli episodi, con l'Île Saint-Louis affondata nella neghittosa «vita di quartiere» mentre la Bastiglia cade in un rovinio di urla laceranti. Solo con la metà dell'Ottocento, l'esistenza collettiva, nella definizione iniziale che abbiamo appunto ripreso da Chevalier, si manifesta nella quotidianità della città per poi irrompere nelle pagine degli scrittori:

Alla Parigi dei tempi antichi, composta di categorie sociali distinte e equilibrate, di quartieri ben individualizzati e armoniosamente distribuiti, alla Parigi la cui unità non si manifestava mai e, in modo astratto, solo in termini giuridici, amministrativi o politici, si sostituisce un essere temibile, concreto, vivo di una vita che sembra tanto più misteriosa in quanto sfugge alle esperienze tradizionali.

È il momento dei grandi romanzieri citati da Chevalier: Balzac, Hugo, Zola. Sono essi a documentare le prime esperienze dell'esistenza collettiva, attraverso un impianto metodologico di assoluto rigore storiografico che giustamente Chevalier sintetizza in questo brano di Victor Hugo: «La fogna è come la coscienza della città. Tutto vi converge e vi si confronta. In quel luogo livido, regnano sí le tenebre, ma non ci sono più segreti [...]. Una fogna è come un uomo cinico. Dice tutto [...]. Una tale sincerità dell'immondizia ci piace [...]. L'osservatore sociale deve entrare in quelle ombre. Fanno parte del suo laboratorio». C'è già qui l'orco che fiuta carne umana dell'immagine blochiana dello storico. Da allora (e Chevalier cita per ultimo Jules Romains) la città, come unità fisica e meccanica della vita umana, come «unità biologica, animale, fatta degli stessi bisogni, degli stessi umori, delle stesse febbri carnali, de-

<sup>9</sup> Cfr. L. CHEVALIER, *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale*, Laterza, Bari 1976 [1958].

<sup>10</sup> Cfr. L. S. MERCIER, *Tableau de Paris*, s. e., Amsterdam 1782-88.